

Afghanistan: la storia in diretta

L'Afghanistan è di nuovo in mano ai talebani dopo il fallimento della guerra più lunga che gli Usa abbiano mai combattuto fuori dei loro confini, iniziata nel 2001 dopo l'attacco alle Torri gemelle con l'operazione Freedom. Il Presidente D. Trump, in nome dell'America first, aveva nell'ottobre 2020, preannunciato il ritiro delle truppe americane in stanza in Afghanistan definendo "ridicole guerre senza fine" quelle condotte dagli Stati Uniti fuori del proprio territorio in nome della esportazione della democrazia.

Il cambio di passo della Presidenza americana, dopo le elezioni del 2020 passata in mano ai democratici e al Presidente J. Biden, non ha modificato i programmi che anzi hanno subito una accelerazione verso la soluzione finale che oggi appare in tutta la sua tragicità visto che sul campo, dopo 20 anni di guerra, rimangono le macerie di un disegno che non solo non si è realizzato, ma che ha anche spaccato il Paese letteralmente in due. Da una parte i talebani i quali in nome della sharia intendono compiere il passaggio verso uno stato governato dalla legge islamica trasformando in ideologia politica, un'ideologia necessariamente estrema ed escludente, in quanto sostiene che esiste un'unica fede cui tutti debbono conformarsi; e dall'altro i collaboratori delle forze alleate che avevano abbracciato il sogno americano insieme alle quattro generazioni afgane di giovani, uomini e donne, che hanno studiato e creduto negli obiettivi possibili da realizzare: un Paese libero e democratico.

Del resto, i talebani (letteralmente "studenti") sono un gruppo di fondamentalisti islamici formati nelle scuole coraniche afgane e pakistane chiamate *madrassa*.

La confusione regna sovrana e nelle diplomazie internazionali dell'occidente non si ha ancora ben chiara quale sia la posizione da assumere in quanto il ritiro dall'Afghanistan appare più frutto del fallimento della vocazione tradizionale alla leadership globale dell'America, che frutto di una decisione politica condivisa.

Non è soltanto la strategia americana ad essere sotto accusa, ma anche quella dell'Europa che è apparsa quasi sorpresa delle conseguenze dell'abbandono militare, non avendo ben considerato che le uniche potenze a trarre vantaggio dalla situazione saranno la Russia, la Cina e l'Iran: come dire nazioni non esattamente democratiche.

Alcuni conoscitori della situazione politica afgana sottolineano che occorre trattare con i talebani, ma sul punto anche i partiti italiani sono divisi e scaricano le tensioni, sia interne che trasversali, sulle soluzioni da opporre alla tragedia che si sta svolgendo sotto i nostri occhi.

Le donne rimangono tra le macerie a difendere con il loro corpo le poche libertà conquistate mentre il mondo discute, si divide e fa analisi di rito. Occorre uscire da questi schematismi ideologici e lasciare spazio alla politica, aprire canali umanitari, permettendo a queste resistenti del XXI secolo di insegnarci cosa è la vera democrazia e il rispetto dei diritti umani. ■

Errata Corrige: nel numero speciale di Luglio/Agosto dedicato ai Viaggi in Italia, l'articolo riguardante la Toscana (pag. 25) è a firma di Rita Fierli. Ce ne scusiamo con l'autrice.